

Direttiva a Iri, Eni, Efim, Ente Cinema del ministro delle Partecipazioni Statali Dovranno fornire in anticipo i nomi dei candidati alla testa delle aziende pubbliche

La decisione motivata con l'esigenza di trasparenza nelle scelte e di controllo sugli atti degli enti. Anche il prossimo vertice Enimont al vaglio di via Sallustiana.

Diktat di Piga: tutte le nomine a me

«Tutte le nomine a me»: il ministro delle Partecipazioni Statali Piga ha inviato ad Iri, Eni, Efim, Ente Cinema una direttiva per essere preventivamente informato sui candidati ai vertici delle aziende pubbliche. Finora gli enti godevano formalmente di piena autonomia di scelta. La decisione del ministro presa in nome della trasparenza. Di fatto Piga avrà voce in capitolo sia sulla nomina dei vertici Enimont.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Vittorio Cariglia, fratello del segretario del Psdi Antonio Cariglia, all'Agip Petrol (gruppo Eni). Ugo Aniasi, fratello del deputato socialista Aldo Aniasi, alla Ip (che sempre Eni è). Anche Alberto Biondi, nipote del parlamentare liberale Alfredo Biondi, è finito alla generosa Ip. La quale ha fatto il pieno accogliendo tra le sue braccia (o meglio tra le sue poltrone) pure Giancarlo Gava, nipote del famosissimo Antonio. Un folto gruppo di personaggi finiti soprattutto per meriti di parentela sulla pianura di comando dell'industria pubblica. È l'effetto dell'ultimo round di nomine nelle Partecipazioni Statali. Si passa, aveva commentato l'ex mini-

stere proprio nel momento in cui il ministro dice di voler liberare almeno dagli effetti più macroscopici e deteriori della partitocrazia. Del resto, in tema di famiglie Piga non è del tutto inesperto avendo nominato alla vicepresidenza dell'Efim Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica.

Nella direttiva ai quattro enti di gestione, Piga ribadisce che i candidati vanno selezionati secondo criteri di obiettività, capacità professionale, di spertimentata ponderazione di giudizio e di contestata probità. Frasi sentite in più occasioni. Come sono state spesso un rimprovero le dimenticanze su incompatibilità e l'esistenza di opportuni requisiti soggettivi di età, il ministro, comunque, conferma le direttive dei predecessori. Ma aggiunge che se è vero che la nomina dei vertici nelle varie aziende pubbliche spetta agli enti, è altrettanto vero che è poi il ministro ad assumere istituzionalmente la responsabilità politica dell'intero sistema delle imprese vigilate. Ed infatti viene chiamato - anche dal Parlamento - a rispondere in via og-

gettiva sui profili di gestione attinenti il tema delle nomine e la scelta delle persone chiamate a far parte degli organi societari.

E allora Piga non ci sta a prendersi responsabilità senza poter controllare in anticipo. Potrebbe, a dire il vero, censurare sia pur a posteriori i responsabili degli enti per le scelte poco oculate o per l'eccessiva accondiscendenza alla lottizzazione partitica. Ma preferisce giocare d'anticipo. Dunque, gli enti sono invitati a fornire al ministro in via preventiva rispetto alle formalità deliberative assembleari, informazioni riservate concernenti le persone designate per la nomina.

In nome della trasparenza Piga accentra su di sé ulteriori poteri in tema di nomine: ufficialmente a decidere sono sempre gli enti ma d'ora in avanti dovranno prima passare per la via libera ministeriale. Scelto ufficialmente dalla porta il partitismo rischia di entrare dalle finestre spalancate di via Sallustiana. Proprio nel momento in cui si fanno i giochi per una delle nomine più importanti: la presidenza dell'Enimont.

Efim, con Mancini e Leone arrivano anche 500 miliardi

ROMA. Sorvegliati speciali. È un po' questa la condizione di Gaetano Mancini e Mauro Leone, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Efim. Nominati dopo un duro contrasto parlamentare al vertice del più disastrato degli enti a partecipazione pubblica, oggi la coppia prende ufficialmente possesso della carica. È infatti convocata per stamane la riunione del consiglio di amministrazione dell'Efim che provvederà ad affidare le deleghe al comitato di presidenza. La «cerimonia» si svolgerà al ministero delle Partecipazioni Statali alla presenza di Piga. Uno strappo alle regole con un significato ben preciso: i due devono risanare l'Efim possibilmente in tempi stretti senza ripetere gli exploit negativi del

passato (debito superiore al fatturato) alle quali pur essi hanno partecipato. Una scommessa temeraria che comunque dovrà fare i conti con la riorganizzazione dell'ente. Proprio domani, in significativa coincidenza, Piga provvederà a nominare la commissione (prestita dallo stesso ministro) incaricata di studiare il riassetto dell'Efim. Resterà poi da vedere se dallo studio si passerà anche alle realizzazioni concrete o tutto si tramuterà nell'ennesimo spreco di tempo e di risorse pubbliche. Purtroppo le risse nelle Partecipazioni Statali e la misera fine che hanno fatto altri progetti di riassetto (basti pensare al polo delle telecomunicazioni) fan-

no temere il peggio. Con la corona dell'Efim, Mancini e Leone si vedranno recapitare in dote anche un bel gruzzolo di soldi: 500 miliardi. Non tutti quelli che chiedevano, a dire il vero, ma almeno una buona base per partire. Lo ha deciso ieri il Cipe rimpinguando il fondo di dotazione dell'Efim di 300 miliardi per l'esercizio 1988 (il ritardo è endemico) e di 200 miliardi per l'esercizio 1989. Si tratta di finanziamenti approvati lo scorso anno ma poi bloccati perché si temeva finissero a coprire i buchi e non a produrre nuovi investimenti. I fondi dovrebbero servire a rilanciare l'azione dell'Efim in settori come il vetro, l'alluminio, l'aeronautico. In esal, ha spiegato Piga, l'ente ha in corso piani di investimento ad alto contenuto di ricerca e di innovazione tecnologica per altri 1.350 miliardi destinati quasi integralmente al Mezzogiorno. Disappunto del socialdemocratico che si sono visti soffiare l'Efim dai socialisti: «Purtroppo i fondi li hanno approvati, ha commentato il ministro dei beni culturali Facchiano. □ G.C.

Iniziativa del governo ombra con Alfredo Reichlin e Carla Barbarella Agricoltura sull'orlo della crisi Il Pci progetta il rilancio

A Bruxelles si discutono le sorti dell'agricoltura italiana. Una secca riduzione della protezione rischia di avere effetti devastanti per il nostro sistema agricolo. C'è chi parla di oltre due milioni e mezzo di aziende agricole che rischiano di essere espulse dal mercato nel giro di qualche anno. Il governo ombra del Pci ha presentato le sue proposte per dare nuova vitalità al settore agricolo e all'agro-industria.

BRUNO ESPOSITO

ROMA. Strano paese l'Italia. Da quasi due mesi decine di migliaia di agricoltori manifestano, anche con forme sovitate aspre, nelle principali città d'Italia, al Nord come al Sud, e pare che nessuno se ne accorga. Lunedì sono arrivati fino a Bruxelles assieme a decine di migliaia di altri agricoltori europei per portare la loro protesta anche davanti alla sede della Comunità dove si stanno prendendo decisioni estremamente pericolose per il loro futuro, ma il mondo agricolo pe-

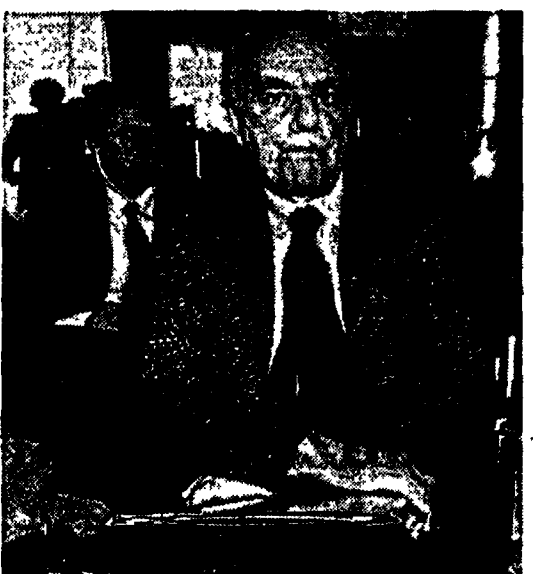
portato alla crescita economica nell'ultimo decennio. Si apre una fase nuova che sarà caratterizzata da una acutissima guerra commerciale. Ci saranno difficoltà per tutti i settori economici (come dimostrano le vicende di Fiat e Olivetti), ma soprattutto per i comparti più deboli, come appunto l'agricoltura e l'agro-industria. A questa crisi - che per l'agricoltura si presenta particolarmente accentuata - occorre dare risposte chiare altrimenti c'è il concreto pericolo di restringimento della base produttiva con riflessi drammatici anche sul piano dell'occupazione.

Le risposte sono venute da parte del Pci attraverso le valutazioni fatte dal ministro dell'Agricoltura del governo ombra, Carla Barbarella. Il punto di partenza è la difficile fase di passaggio che vive l'agricoltura italiana che nel suo complesso non risulta adeguata-

mente preparata ad affrontare la concorrenza internazionale degli anni a venire. Permangono forti disprezzi territoriali che rischiano di spingere fuori mercato prezzi importanti di agricoltura, soprattutto meridionale, ma anche le imprese agricole più dinamiche possono essere marginalizzate se viene allentato lo scenario comunitario, come si sta discutendo in questi giorni nel quadro dell'accordo Gatt.

Anche per l'industria alimentare, che pure ha registrato questi ultimi anni un certo dinamismo, risulta sempre più evidente la mancanza di una strategia pubblica di orientamento per la costruzione di un solido e diffuso sistema di imprese.

Vi è quindi l'esigenza di una strategia complessiva del sistema agricolo e industriale che crei le condizioni per la riqualificazione dell'apparato produttivo e ponga le basi per una



Alfredo Reichlin il ministro del Bilancio del governo ombra

presenza più diffusa e competitiva della stessa industria alimentare.

Quattro sono le proposte che il Pci avanza per il rilancio dell'agricoltura e dell'agro-industria.

Programmazione. Aggiornare e coordinare i progetti esistenti (piano agricolo, piani

settoriali, piano alimentare) con il mutato scenario mondiale ed europeo e i necessari processi di riconversione ecologica. È urgente una conferenza programmatica Stato-Regioni che ristabilisca i limiti e le competenze. Spesa. Deve essere finalizzata in pochi e chiari obiettivi, in-

dividuali nel miglioramento della qualità della produzione e nella compatibilità ambientale. Una particolare importanza assume il sostegno allo sviluppo della cooperazione e delle associazioni di produttori.

Industria alimentare. Il Pci sta lavorando ad un provvedimento legislativo per la modernizzazione e lo sviluppo che si rivolgerà all'insieme delle imprese, che interverga sulla formazione del management e l'innovazione e presti particolare attenzione allo sviluppo dell'industria alimentare del Mezzogiorno.

Credito agrario. Ne viene sollecitata la riforma, ma il progetto all'esame alla commissione agricoltura del Senato «contiene elementi inaccettabili». Anche il ministero dell'Agricoltura deve essere riformato assieme ad un riesame complessivo del sistema dei controlli della spesa.

Stati Uniti e gruppo Cairns hanno scelto la linea dura: prosegue il braccio di ferro sui tagli ai sussidi agricoli

Cee con le spalle al muro. Salta la trattativa Gatt?

Uruguay Round: il negoziato non decolla. Usa e gruppo di Cairns minacciano la rottura se l'Europa non cede sull'agricoltura. Tutti i dossier sono praticamente fermi. Oggi, dopo la seduta notturna del Comitato di Negoziazione, giornata decisiva. La situazione forse potrebbe sbloccarsi solo su iniziativa della Commissione Cee, che si riunirà stamane e successivamente riferirà al Consiglio dei ministri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Qualcuno sta lavorando per arrivare ad una situazione di crisi e a questo punto se non si riesce a sbloccare il negoziato tutto diventerà difficilissimo», i rappresentanti dell'Europa sono preoccupati e seriamente. Stati Uniti e gruppo di Cairns (i tredici paesi grandi esportatori di cereali) hanno scelto la linea dura e soprattutto hanno ottenuto il risultato di tenere praticamente ferme le trattative sui 15 dossier. La strategia è chiarissima: ogni giorno, ogni ora che passa, gioca a loro favore e mette la Cee sempre più con le spalle al muro. Naturalmente la linea dello scontro passa per la questione agricola. Ieri mattina il commissario agricolo della Comunità Mac Sharry, che è stato anche l'estensore della proposta europea, ha tentato di movimentare le acque incontrandosi con le più importanti delegazioni per spiegare, oltre alla mano, cosa volesse dire concretamente il taglio del 30% alle sovvenzioni agricole. Tabelline complica-



Jacques Delors, presidente della Commissione Cee

prima della sua convocazione il vice capo delegazione Usa aveva dichiarato: «questi negoziati sono molto vicini al collasso». Insomma se la comunità europea non si muove gli americani e i suoi alleati proveranno la rottura. Che non vuol dire obbligatoriamente fine ingloriosa dell'Uruguay round ma che sicuramente significherebbe ancora difficoltà per la Cee. Che fare allora? Tra i Dodici la chiarezza non sempre regna sovrana e neppure l'unità. Le speranze di lunedì su un ripensamento tedesco si sono rivelate fallaci: la Germania infatti, nonostante la vittoria di Kohl, ha fatto sapere che per ora non pensa di abbandonare la sua posizione intransigente sui sussidi agricoli e tantomeno la Francia. Così dal Consiglio dei ministri del commercio Estero non può ar-

rivare nessun segnale nuovo. L'unica possibilità d'iniziativa è dunque nelle mani della Commissione Cee che si riunirà stamattina, e che nel pomeriggio s'incontrerà con il Consiglio. È possibile un ripensamento della Commissione e la stesura di un nuovo pacchetto di proposte più flessibile per l'agricoltura? Alla maggioranza degli osservatori l'ipotesi non sembra praticabile, sia politicamente: in quanto sancirebbe la sconfitta dell'Europa e un suo ulteriore indebolimento negoziale anche su tutti gli altri dossier. E allora non resta che l'analisi del ministro Ruggiero: «tutti sanno che un fallimento dell'Uruguay round avrebbe costi più alti di qualsiasi compromesso», per cui all'ultimo momento potrebbe arrivare la soluzione dell'accordo politico.

Cento, disposti a tutto Ecco la task force del presidente Bush

ATTILIO MORO

NEW YORK. La delegazione americana ai colloqui Gatt di Bruxelles è quella sicuramente più numerosa. Tra gli uomini dell'amministrazione, quelli del Congresso e vari lobbisti al seguito arriva a contare qualche centinaio di negoziatori: alcuni impegnati sul fronte esterno della battaglia contro gli europei, altri invece su quello interno della definizione giurisdizionale delle competenze e della confezione del pacchetto da mettere sul tavolo del negoziato. Definizione delle competenze: a chi spetta il compito di elaborare le linee della politica commerciale americana?

All'esecutivo o al Congresso? La Costituzione per la verità parla chiaro: è il Congresso che deve regolare il commercio con i paesi stranieri e le tribù indiane. Il Congresso perciò confeziona il pacchetto, mentre naturalmente l'esecutivo ha il compito di ven-

derlo. Ma non essendo ancora il pacchetto stato confezionato, a Bruxelles sono arrivati sia gli uni che gli altri. E al seguito degli altri (i congressisti) l'irrinunciabile corteo dei lobbisti. Tra le priorità della agenda americana c'è la ormai annosa e insistente richiesta di una riduzione radicale dei sussidi europei all'agricoltura. Alla immediata vigilia dell'incontro le posizioni sono ancora molto lontane: mentre Bush chiede il taglio del 75% dei sussidi interni e del 90% di quelli alla esportazione, la Comunità è disposta ad accettare una riduzione del 15% per i primi, mentre non vuole toccare nulla dei sussidi alle esportazioni.

Ma non tutti gli americani arrivati a Bruxelles sono disposti a versare il sangue per difendere la linea negoziale dell'amministrazione. Alcuni congressisti infatti, premuti dai superprotetti farmers del Sud (zucchero, cotone e

noccioline), non tirano nella direzione liberista voluta da Bush e difesa invece a spada tratta dai «nordisti» produttori di grano. Non solo, ma sono andati a Bruxelles per l'ultima battaglia. Altro capitolo difficile è quello che riguarda i tessuti: anche qui il campo americano è diviso tra chi comprende che la linea protezionistica in questo settore è indifendibile ed è disposto a barattare come merce di scambio per ottenere una maggiore flessibilità europea sui sussidi all'agricoltura, e chi invece (l'industria tessile americana) non appare affatto disposto a pagare il prezzo di un deal che finirà con l'arricchire ancor più - essi dicono - i già ricchi produttori di grano del Minnesota. La delegazione americana è partita senza avere ancora definito su questo e su altri punti una linea precisa. Negli Usa non ci sono insomma rassicurazioni. Sperano di riuscire a Bruxelles, sul campo di battaglia. A questo scopo Bush ha deciso di spedire in Europa il trade policy review group, una commissione costituita da rappresentanti dei ministri del Commercio, Tesoro, Trasporti, Agricoltura, Lavoro e Giustizia, che ha il compito di far quadrare il cerchio dei contrastanti interessi americani e far parlare un linguaggio comune alla babele della delegazione Usa.



Visto l'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55
SI RENDE NOTO
che all'appalto concernente i lavori di pulizia, derattizzazione e disinfezione dei locali della sede di viale Carlo Bertè Pichat 2/4, delle centrali di produzione e dei centri distaccati di zona, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi sono state invitate le seguenti imprese: 1) Anal srl (BO), 2) Colep srl (BO), 3) Impresa Garbata spa (BO), 4) L'Operosa srl (BO), 5) Manutecop srl (BO), 6) Cicalat (BO), 7) Consorzio nazionale servizi srl (BO), 8) Pulicop srl (BO), 9) Cunioli sas (BO), 10) Agricover srl (BO);
che al suddetto appalto hanno partecipato le prime 5 imprese;
che è risultata aggiudicataria, a norma dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14, l'impresa Arial srl di Bologna;
che all'appalto concernente la manutenzione degli spazi verdi circostanti i centri dell'AcoseR o da essa gestiti, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi sono state invitate le seguenti imprese: 1) Betti Renato (BO), 2) Ciera srl (BO), 3) Cialc srl (BO), 4) L'Operosa srl (BO), 5) Manutecop srl (BO), 6) Cunioli sas (BO), 7) Agricover srl (BO);
che al suddetto appalto hanno partecipato le prime 5 imprese;
che è risultata aggiudicataria, a norma dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14, la Cims srl Cooperativa intersettoriale Montane di Sassotone (BO);
che all'appalto concernente l'effettuazione del servizio di trasporto valori della sede di viale Carlo Bertè Pichat 2/4 ad istituti bancari nonché di vigilanza presso la periferia ed il salone clienti di sede, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi sono state invitate le seguenti imprese: 1) La Patria spa (BO), 2) Coop Sicurezza srl (FE);
che al suddetto appalto ha partecipato la Coop Sicurezza srl di Reggio Emilia e che è risultata aggiudicataria, a norma dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14.

IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Walter Bertolini

A SINISTRA PER UN MONDO NUOVO
25° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI
Pesaro - 19-22 dicembre 1990
AIUTACI A FAR VIVERE QUESTA ESPERIENZA!
Sottoscrivi per la campagna congressuale:
- direttamente presso le federazioni Fgci di tutta Italia
- Inviando assegni o vaglia postali a Fgci Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
- sottoscrivendo sul c/c postale n. 63912000 - intestato a Scuola e Università. Indicando nella causale: Pro Congresso Fgci.

GOVERNO OMBRA - POLITICHE GIOVANILI
LUNEDÌ 10 DICEMBRE ORE 10 - 16
presso il "Circolo della Rosa" Via dell'Orso, 36 - II piano Tel. 68.72.961
SEMINARIO "Oltre la crisi della rappresentanza" diritti e poteri dei giovani

«Il diritto all'assistenza sociale-poteri dei cittadini doveri delle istituzioni LA PROPOSTA DEL PCI»
LUNEDÌ 10 DICEMBRE Hotel Jolly - Leonardo da Vinci - Sala Gioconda Via dei Gracchi, 324 - Roma
ore 9.30: la sen. Giglia TEDESCO, l'on. Luigi BENEVELLI, la sen. Isa FERRAGUTI, l'on. Leda COLOMBINI, Anna Maria CARLONI e Bruno BIGNIGNI, rispondono a domande di Rina GAGLIARDI del «Manifesto»
Segue dibattito
ore 15.00: ripresa dei lavori TAVOLA ROTONDA «Riforma dell'Assistenza: quando?» sen. Maria Rosa JERVOLINO, sen. Giovanni BERLINGUER, on. Laura BALBO (Sinistra Ind.), on. Aldo Gabriele RENZULLI (Psi), on. Giorgio BOGI, Gianfranco RASTRELLI (SpCgil), Patrizio PETRUCCI (Anpa)

giovedì 6 dicembre con l'Unità
VII VOLUME Storia del Partito comunista italiano
OGNI GIOVEDÌ CON l'Unità
GIORNALE + LIBRO L. 3.000
l'Unità Einaudi